

— Circolano per la Colonia delle voci molto gravi intorno al signor RAGIONIERE, testè licenziato dalla Banca C., vuol lei essere gentile da concederci una intervista in proposito?

Il signor M. si è mostrato sulle prime un po' esitante ma finalmente quando si è persuaso che se si nascondesse qualche cosa ne verrebbe un discredito per la Banca C., avendo noi già dei fatti specifici, egli ha concessa l'intervista che riferiamo ingratamente.

L'INCHIESTA FU ORDINATA DA C.

— E' vero che fu ordinata una inchiesta ed in seguito a quali fatti specifici? — è stata la prima domanda che abbiamo rivolta al signor M.

— Veramente — egli ci ha risposto — non vi era nessun fatto specifico, se si toglie questo, che il RAGIONIERE in otto mesi non aveva mai mandato un rendiconto a New York. C., il quale di propria iniziativa ha ordinata l'inchiesta, voleva sapere cosa si facesse qui; perciò mi incaricò di venire a Philadelphia una domenica e disporre le cose in modo che quotidianamente il RAGIONIERE inviasse lo stato di cassa a New York, con le entrate e le uscite.

— Ma come mai, in otto mesi, il RAGIONIERE non ha mai mandato lo stato di cassa a New York? — abbiamo domandato sorpresi.

— Nessun rendiconto, eccettuato dei dati insignificanti che ci fece pervenire una volta sola. — Ed intanto per otto mesi ha goduto la piena fiducia morale e legale del signor C.?

— Perfettamente, aveva anche la firma.

— E come mai un uomo di affari della competenza di C. ha potuto essere tanto ingenuo?

— A questa domanda l'interlocutore ha fatto una scrollatina di spalle mentre il nostro pensiero si volgeva a padre Cocozza, fratello del protagonista di questa farsa, ed a quella massa di lavoratori buoni, laboriosi, ma ancora ingenui per non sapersi sottrarre all'influenza dei collarini bianchi, reti insidiose dove cadono i poveri di spirito.

UN DISAVANZO SIGNIFICANTE

— Ebbene, abbiamo ripreso, quale fu la sua impressione in seguito alla prima sommaria revisione?

— Disastrosa, perchè trovai tale un disordine nell'amministrazione che non mi permetteva nessun controllo illuminato e cosciente; naturalmente la prima cosa di cui mi volla accertare fu lo stato di cassa e, fatto strano, trovai un disavanzo di 120 dollari.

— Disavanzo, non si tratta dunque di ammanco....

— Ecco, più tardi vedrà che il disavanzo si cangia in ammanco. — Ma egli come ha giustificato il disavanzo?

— Dicendo di non aver prelevato parecchie settimane del suo stipendio. La giustificazione non valse a tranquillizzare il signor S. (un altro personaggio entra in scena, il manager del signor C.) agente generale del signor C., il quale si affrettò a rilevare i depositi ed a rimetterli a New York.

— Ma intanto lei continuò l'inchiesta?

— E dovevo continuarla dal momento che la contabilità era stata abbandonata addirittura dal RAGIONIERE. A questo punto il Signor M. ci spiega come man man che procedeva nell'inchiesta il primitivo disavanzo diminuiva ed incominciava a far capolino l'ammanco.

UNA TRATTA DI 500 LIRE SIAMO IN PIENO CODICE PENALE

— Lei, dunque, ha dovuto trovare delle gravi irregolarità. Vuol darci qualche fatto specifico, oltre quelli che abbiamo appresi direttamente dai clienti danneggiati?

Il Signor M. gentilmente ci ha esibito un libro delle tratte a vista del Banco di Napoli. E ci ha mostrato la tratta No. 6 riempita a favore di Francesco Da Crema di Piacenza ed al quale la somma era inviata da Ad. Da Crema. La tratta, che porta la data del 14 Novembre, 1905, appare annullata; ciò dovrebbe dire che le 500 lire sono state ritirate dal mittente, mentre non è così, perchè la tratta è stata staccata dall'ultima pagina del libro ed inviata in Italia.

— Ma il pagamento in Italia è stato effettuato?

— No, perchè noi usiamo avvisare il Banco di Napoli; ciò che naturalmente ignorerà il RAGIONIERE. Il pagamento si è effettuato entro la prima quindicina di gennaio in seguito alla scoperta del giuocchetto.

— Può dirmi qualche cosa intorno agli atti notarili?

— In breve; nessun atto notarile è stato registrato nei libri di cassa di modo che il RAGIONIERE si è appropriato di tutte le tasse percepite. Ma ciò non è tutto. Stamane abbiamo dovuto rimborsare Cianci Domenico, residente a Wayne, Pa., ed un altro per due atti di richiamo che il RAGIONIERE non aveva fatti e mandati in Italia, intascando però gli otto dollari. Non possiamo sapere quanti altri casi simili possano esservi.

— Ed allora potrà esservi che lei non riuscirà a scoprire?

— Ma sicuro, se nulla è registrato. si figuri che un biglietto d'imbarco dell'Anchor Line era stato venduto ad un certo Raffaele Schiavona per 35 dollari e segnato nel libro per 30 dollari e io l'ho scoperto per caso, quando non essendo stato usato, ci si è chiesto dallo Schiavona il rimborso del biglietto.

— Ed intorno al vaglia di 150 lire ordinato dal Signor Calabro Calogero di Glassboro, N. J. mentre in Italia il RAGIONIERE ne avrebbe mandato 125?

— Il fatto è vero, ci ha risposto il signor M. ed il reclamo è pervenuto anche a noi.

Giunti al colmo di queste rivelazioni abbiamo azzardato una domanda.

— Crede lei signor M., che in questi fatti ci sia stata l'intenzione continuata di...?

— Non sono io che devo rispondere, ci ha ribattuto sorridendo; i fatti sono così eloquenti che risparmiano a lei ed a me ogni aggettivo. Glie ne dirò un altro che potrà servire ad illuminare i suoi lettori. Lei sa dell'invio di calendari alle rispettive famiglie in Italia da parte di connazionali. Ebbene, il RAGIONIERE ha introitato cinquanta soldi per tasse postali di ciascun calendario, mentre la tassa non è che di 11 soldi. E di queste riscossioni il RAGIONIERE ne ha fatte tante.

Come è facile immaginare, noi siamo rimasti sorpresi, dolorosamente sorpresi. Non basta che l'operaio italiano sia sfruttato, ci vuole ch'egli sia anche derubato, volgarmente derubato; questo era il ritornello che ci veniva allamante ad ogni rivelazione che l'impiegato M. veniva facendoci.

Prima di accomiatarci abbiamo domandato se la Banca C. si renderà responsabile verso i suoi clienti danneggiati.

— Nessun dubbio in proposito, ci ha risposto il signor M.

— E quali provvedimenti prenderanno contro il RAGIONIERE?

— Non so; per ora l'inchiesta non è stata terminata ed io non posso dirle che cosa farà il signor C. quando la luce sarà fatta completa.

— Ma intanto il RAGIONIERE ha detto di aver spontaneamente abbandonato il suo posto.

— Dica pure, ci ha interrotto il Signor M., che il signor RAGIONIERE, per ora è stato licenziato.

Non avevamo bisogno di sapere altro. Tornando, intanto, in redazione, il pensiero malinconico

si volgeva ancora una volta al fratello di padre Cocozza... E per oggi basta.

(Continua)

Nei numeri successivi si vedrà che il RAGIONIERE era uno spendereccio con il denaro dei cafoni; che investiva denaro in giornali, il denaro di pantalone; si vedrà ancora che un'altra banca, con la quale era stato al servizio, gli rifiutò il certificato di ben servito; che fu costretto ad abbandonare una terza banca con la

quale lavorava all'epoca in cui si svolgevano i suoi fatti vergognosi; come da ladro diventò ingrato verso il derubato incitando i clienti a ritirare i depositi della Banca C. Si vedrà infine che le minacce di arresto non si effettuarono perchè C. non volle rilasciare a padre Cocozza, che pagò lo scotto, un affidavit.

Questi è quegli che voleva fare l'impiegato alla Banca Statale dei Figli d'Italia, e perciò si è unito al degenerato negli attacchi a questa istituzione. NOI.

I DUE ORDINI

Nel primo numero della "Ragione, di questo modesto foglio che fa tremare le coscienze inquiete dei nostri avversari, se così si possono chiamare uomini in mala fede, misi a nudo alcune piaghe dell'Ordine, che si dice Indipendente. Aspettavo con ansia che i meschinissimi cugini avessero risposto confutando le mie asserzioni; ma sono rimasto disilluso.

L'Indipendente della cloaca che, come Fregoli si può anche trasformare in Curiangiolo, vira di bordo ed invece di rispondere categoricamente alle questioni toccate, germanofilo ed austriacante come è, si trincerava dicendo che non si dovrebbe attaccare una Istituzione, che con l'Ordine Figli d'Italia ha in comune un nobile programma. Nessuno lo mette in dubbio. Nelle leggi e nei rituali forse i due Ordini hanno le stesse idealità, gli stessi fini, ma chi è mio Curiangiolo, dalla faccia di scimmia affamata, chi è dei due che li mette in pratica ed in attuazione? E' in questo campo che dovette rispondere o Indipendente della cloaca camuffato da Curiangiolo.

Ogni essere umano che ha un briciolo di intelligenza, che vede le cose alla giusta misura e fa dei paragoni senza preconcetti, scorge subito la grandissima differenza che passa tra i due Ordini: Un gigante ed un pigmeo.

Da un lato più di centomila Italiani formanti un'associazione che si deve rispettare, un'associazione che è seria ed inderogabile, un fascio di fratelli risolti a far ammirare loro stessi e la patria; dall'altro lato invece un microscopico gruppo, eccetto pochissimi, un miscuglio di persone equivoche e bacate, uomini che non hanno mai avuto uno scatto per una buona iniziativa se non copiando da altri.

L'Ordine Figli d'Italia, giorno per giorno come una grande fiumana cresce sempre più nel numero dei suoi affiliati; le sue bandiere immacolate sventolano gloriosamente sulle grandi città e nei più piccoli e remoti villaggi di questa terra di adozione. Dovunque girate lo sguardo, nelle piazze, nelle strade, nelle officine, nei campi e nelle miniere non vedete altro che bottoncini nel cui mezzo sfolgora il Leone, simbolo della nostra forza e della nostra grandezza.

L'Ordine degli Indi pendenti tutto al contrario. Il suo passo è quello della lumaca, ed anche giocando di bussolotti, facendo conoscere al pubblico che siamo tutti lo stesso, riunendo le cattive erbe rimane sempre allo statu quo ed ogni tanto almeno, per farsi sentire mette su qualche pollaio composto dalle medesime galline.

Ed ora cade proprio in acconcio la stessa domanda che fa l'Indipendente della cloaca. Come spiegare questo risultato diametralmente opposto? Non ci vuole mica tanto a rispondere, a far l'indagine ed a trovare la risoluzione di quel tale problema e mi spiego subito. L'Ordine Figli d'Italia (genuino s'intende) ha per tutti le porte spalancate, è composto delle energie più vive e dell'elemento migliore delle nostre colonie. Di esso fanno parte quasi tutti i professionisti; è una grande massa di operai di fede e di partiti diversi ed è soprattutto

un'immenso esercito disciplinato pronto a qualunque sacrificio allo scopo di mantenere alto il nome Italiano in America.

Assolve tutti gli impegni assunti e ne fanno fede le migliaia di dollari versati per il Prestito Nazionale e per la Croce Rossa, mentre senza rumore e senza domandare nulla a nessuno soccorre le famiglie dei richiamati.

I suoi atti, tutto quello che concerne la vita dell'Ordine; i suoi conti, gestione per gestione; tutto, insomma, per mezzo di comunicati settimanali ai giornali si dà alla luce ed al pubblico, il quale ha il diritto di sapere come si maneggiano gli affari delle Istituzioni.

L'Ordine Indipendente, che da un proverbio volgare fa come il poeta con quel che segue, fa progressi solamente nel cervello malato piccolo e grande dei caporioni. Le porte sono aperte sì, ma secondo tira il vento, sono però sempre ermeticamente chiuse per gli esculapii, ragione perchè in mezzo a loro esiste un solo Dio che si divide non in tre persone ma in tanti pezzi da cinquanta soldi. Di conti, di iniziazioni di Logge, di comunicati ai giornali mai nulla, ed è appunto per questo che viene a con-

fermarsi il concetto che l'Ordine Indipendente non esiste di fatto, e se esiste e non si fa sapere niente al pubblico bisogna fermamente ritenere che nei conciliaboli segreti si commettono delle furfanterie.

Ed a proposito di furfanterie ne sappiamo una delle tante che forse è la più piccola. Che ne facete di quel denaro raccolto per la Croce Rossa nella Loggia Tripoli e Cirene? Fu inviato a chi di dovere? Credete che la gente non sappia tutte le vostre magagne? Tutti conoscono i loschi dietro-scena; la colonia, la parte sana, sa che quel denaro doveva servire per un'opera nobilissima, quel danaro dico, fu sciupato in bagordi per coprire il vuoto delle spese fatte per quella farsa che fu la vostra Suprema Convenzione dell'anno scorso tenuta niente di meno nella grandiosa sala della Beneficenza. Smentite se ne avete il coraggio!

Che se ne son fatti dei dieci soldi per socio al mese che le logge pagano per la patria? Li avete più versati al comitato coloniale? Su, via, rispondete.

Che dire poi dei grandi e superuomini? Per un non nulla, solamente perchè non si vuol seguire l'andazzo dei comandanti si imbrandisce la spada e si cerca di colpire i propri fratelli. E qui facciamo punto e basta per ora viene un tanfo che appesta e termino per prendere una boccata di aria pura non di quella asfissiante come la cloaca.

Però prima di ritornare ai miei pennelli e ai rasoio che mi fanno onore e mi danno un pane onesto, permettetemi altre due parole. La lotta che noi facciamo non è di concorrenza come vuol far risultare l'Indipendente della cloaca con la sua tiritera. Gli Italiani vengono al nostro Ordine, convintissimi della bontà e della grandezza della nostra causa; vengono spontaneamente con fede ed entusiasmo come i soldati di quei giovani nostri fratelli che vanno a dare la vita per una Ita-

lia più grande, più temuta e rispettata. Vengono a noi serrati in falange come soldati; di quei soldati che possono dirvi oggi, domani e sempre: Avete un cuore di macigno, non siete Italiani perchè non può essere tale chi sciupa in bagordi il denaro raccolto per lenire il dolore delle ferite riportate nel campo di battaglia per difendere la propria patria e la libertà dei popoli.

Infine di chi la colpa, se la lotta, fra il Colosso ed il pigmeo; fra un'organizzazione che fa gli interessi della massa e l'altra che protegge una sola persona? Certo non nostra che non abbiamo ingaggiato nessun sicario per attaccare chichessia. Provocati rimarremo sulla breccia. Intanto arriverci al prossimo numero. Antonino Vigliano.

OGGI CON LA PENNA, DOMANI STILE TURIDDU

Caro Filippo,

Aborto di natura, scherzo di uomo, parassita, ladro, farabutto. Dal foglio libello, rachitico, appresi della tua lettera ai Figli d'Italia.

Come hai imparato a scrivere, Filippo; volevo dire, come hai imparato a firmare.

Caro Filippo, presidente carbonaro; desidererei sapere in quale scuola fosti educato. Non avresti fatto meglio, prima di fare il moralista agli altri, a mostrare la tua correttezza, la tua onestà?

Io non so darvi ragione della tua impudenza; io che ti conosco da tanti anni e ti so per scorretto, imbroglione, ladro e farabutto. Tu corretto ed onesto, tu che facevi sospendere il sussidio dal Comitato mobilitazione civile alle povere donne che non cooperavano carbone da te o che non accendevano alle tue prave voglie? Tu che mi hai anche imbrogliata mezza tonnellata di carbone?

Credi tu che con le parolacce si possa rispondere ai fatti inconfutabili che noi pubblichiamo?

La tua lettera mi fece sganciare dalle risa. Io che ripensavo ai tuoi discorsi che, con lo scritto di donna Giovannina, tu ragliavi come un buffone! Credi tu che l'essere stato elevato alla carica di presidente carbonaro, possa far dimenticare le piccole tue laderie che vai commettendo settimanalmente in danno di povere donnette?

Ed ora basta. Nel prossimo numero ci rivedremo, Filippo, good by, Filippo.

Gaetano Gangemi

Discorsi di sottosuoli

GRAMMATICA NOSTRANA

— Qui due bottiglie di Chianti, Mr. Tenaglia. Questa sera sono di buon umore, perchè i 50 dollari presi a prestito da Gennarino e dati a quel messere del degenerato, hanno fruttato qualche cosa.

— Di che intendi parlare, amico Stracciario?

— Come, non hai ancora letta la Fogna, amico Giulio? Leggi, leggila e rimarrai stupefatto. Vi è una lettera aperta per quel galantuomo lombardo che vale la pena di leggerla?

— Ma io non comprendo. In ogni modo, siedimi qui vicino e spiegami meglio. Devi però perdonarmi se non accetto vino perchè io sono abituato alla bionda cervogia.

— Ma, no; ma no; amico Giulio. Avanti, Mr. Tenaglia, ho ordinato due fiaschi di Chianti. Tanto vi sono le cooperative che avanzano denaro molto volentieri sulle firme di Gennarino. Solo quel cane del cavaliere non fa più onore al mio segno di croce.

— Caro il galletto, anche tu contro di me?

— Che cosa intendi dire, Stracciario mio?

— Intendo sapere se è vero che sei stato tu a raccogliere questa reclame di 4.a pagina?

— Dimmi un po', ti piace questa 4.a pagina? Essa è la ricchezza del nostro giornale.

— E questo avviso, galletto mio, a chi si riferisce?

— Credo si riferisca a Don Peppe, il fotografo.

— Come sei ingenuo! Questo avviso si riferisce a me, a me, a me, hai capito?

— Allora le mie congratulazioni, Stracciario mio. Io non sapevo che voi prima facevate il pignatahro. Voi oggi avete cambiato posizione ed io non ho che a rendere omaggio alle vostre virtù pignate-artistico-fabbricante. Intanto salutatemmi il cervo del vostro parente mezzo carnale, e ditegli che io gli penso sempre come gli pensavo quando militava nelle nostre file con Satana contro il degenerato.

— Te lo dicevo io che quel rammolito e ciuccio di Mr. Curiangiolo ha anche egli la sua parte di colpa negli attacchi del degenerato!

— Io non ci credo, perchè se avesse voluto scrivere sulla Fogna, non avrebbe pubblicato il resoconto del ballo in un italiano giornale di New York.

— A proposito; è dunque lui che parla di mani pulite, della lotta vigorosa, della corretta amministrazione, ecc., ecc.

— Sì, è lui, il quale, ad eccezione dei 100 dollari dati al degenerato, non ha nessun'altra colpa.

— Capisco bene ora: egli ha le mani pulite di camorrista prepotente, perchè il momento che non gli permetti di mangiare tutte le entrate indipendenti o foretiche, ti sputa sul viso; egli lotta contro i fiaschi, che crede siano cannoni; egli d'accordo col pederasta, non danno mai i conti e si mangiano anche i 10 soldi che i poveri pantaloni continuano a pagare per la patria di certa pesta. Allora me lo saluti lei, Mr. Curiangiolo.

— Che io sia un libertino, passi; che io abbia disonorata una ragazza, passi pure; che io venni con le scarpe rotte e gli abiti a brandelli, si ammetta anche. Ma che Giuseppe Di Silvestro mi abbia raccomandato alla Cooperativa è falso, perchè a raccomandarmi fu un certo Antonino. Facendolo attaccare dal degenerato, dunque, io non sono ingrato.

— Ora sei ingrato e sconosciuto. Dimmi chi poteva avere influenza verso quella Cooperativa un Antonino che non vi era neanche conosciuto o Giuseppe Di Silvestro? Antonino fu messaggero di biglietti di raccomandazione, ma non il raccomandante. Infine se domanderai Giardinelli, come l'ho domandato io, dirà che vi fosti ammesso per intromissione del benefattore mal compensato.

Poche parole a Giovanni Di Silvestro

Da persone che si reggono sui trampoli, verso le quali una volta fosti tenero anche della tua borsa, si fa circolare la diceria che tu sia un gesuita, un insicero, e questa diceria si ripete per farla propalare con la speranza che qualcuno vi creda.

Noi ti conosciamo e sappiamo pure le ragioni perchè ti si fa bersaglio delle vili insinuazioni di mecenati. Se, consigliato in tempo da persone meno ingenuo di te, tu non avessi impedito lo svaigliamento premeditato della Banca dei Figli d'Italia, per raddrizzare le loro aziende barcollanti, essi, i tuoi denigratori, avrebbero innalzato un monumento alla tua dabbennaggine; ma messoti contro coloro che volevano depredate il nostro denaro, era naturale che tu dovessi risentirne le conseguenze.

Sappiamo che sei occupato nei tuoi studi e nei prossimi esami nei quali, siamo sicuri, ti distin-